

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 6 dicembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La “malattia del lunedì”. E Trieste supera la media (Piccolo)

Peroni rilancia Dormisch, la storica birra di Udine (M. Veneto)

In regione ripresa moderata, ma migliore rispetto all’Italia (M. Veneto)

Savino tira dritto: «I veri sessisti nel Pd» (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Debito dimezzato e il Comune assume (M. Veneto Udine)

Centro di assistenza primaria a Zugliano (M. Veneto Udine)

Via al referendum per la fusione tra Aquileia e Terzo (M. Veneto Udine)

Camera di commercio: Regione alla finestra, sconcertante (Gazzettino Pordenone)

In consiglio torna l’”adozione” dei poveri (M. Veneto Pordenone)

Laurea quinquennale nella sede pordenonese (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

Servizio idrico integrato, 2 ricorsi al Tar (M. Veneto Pordenone)

In pensione 2 medici di base. Il quartiere fa una petizione (Gazzettino Pordenone)

Burlo al top per qualità delle cure alle donne (Piccolo Trieste)

I nodi dei posti letto Rsa e dell’Hospice (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Sonogo: «Sì all’alleanza..., ma con quel decreto non era valido» (Piccolo Go.-Monf., 2 art.)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La “malattia del lunedì”. E Trieste supera la media (Piccolo)

di Marco Ballico - Si mettono a letto il lunedì più spesso che negli altri giorni della settimana. Ma, almeno nel settore pubblico, si ammalano un po' meno. Dopo il boom, soprattutto in Friuli, del 2015 rispetto al 2014 (+7,1% nel privato, +8% nel pubblico, il doppio che nel resto d'Italia), l'incremento dei certificati di malattia in Friuli Venezia Giulia mostra un freno: i dati 2016 diffusi dall'Osservatorio Inps segnalano infatti un aumento del 2,6% nel privato e una diminuzione del 1,1% nel pubblico. I valori assoluti parlano di oltre 389mila certificati (di cui 269.254 presentati nel privato e 119.562 nel pubblico), la parte Fvg di un moloch di poco meno di 19 milioni di certificati in Italia (12,6 milioni nel privato, 6,3 milioni nella pubblica amministrazione), con una crescita del 4,4% per il privato e una sostanziale stabilità per il settore pubblico (-0,03%). Guardando alle province del Fvg, stavolta è la Venezia Giulia ad andare sopra la media nazionale nel privato. In provincia di Trieste i certificati salgono del 5,2%, in quella di Gorizia del 4,8%; mentre a Udine ci si ferma al +1,8% e a Pordenone al +0,9%. Nel pubblico - con la premessa che i lavoratori della Pubblica amministrazione continuano ad ammalarsi in media molto di più dei lavoratori privati, anche per una differenza di età - la sola provincia a segnare un incremento è Gorizia (+1%). Calo invece a Trieste (-1,7%), Pordenone (-3%) e Udine (-0,3%). Un trend che sorprende positivamente Mafalda Ferletti, segretaria regionale della Cgil Fp: «Il personale pubblico regge nonostante l'aumento dell'età media, il calo degli organici e il conseguente aggravio di lavoro e stress. I numeri all'insù nel privato? Sono andamenti fisiologici. Non si può decidere quando ammalarsi, dipende dalle annate». Secondo Massimo Bevilacqua, segretario regionale della Cisl Fp, «potrebbe anche avere avuto già qualche effetto la consapevolezza che la riforma Madia imporrà l'assoluto rispetto delle regole, pena pesanti sanzioni». Stando ancora all'Osservatorio Inps, rimane comunque la tendenza anche in regione alla malattia del lunedì. Gli eventi patologici (189.237 nel privato, 90.896 nel pubblico) hanno come data infatti il primo giorno della settimana nel 32% dei casi nel settore privato (il picco in provincia di Pordenone, 33,4%) e nel 31,1% nel settore pubblico (la media più alta, 31,6%, in provincia di Udine). A seguire il martedì (18,8% e 19,1%) e il mercoledì (17,1% e 17,4%). Rarissimi i casi di malattia al sabato (2,7% e 2,1%) e alla domenica (2,6% e 1,7%). I sindacati, tuttavia, non vogliono sentir parlare di furbetti del lunedì. «I certificati li fanno i medici, non i lavoratori. E i medici, oggi, l'assistito lo devono guardare in faccia», dicono a una voce sola Ferletti e Bevilacqua. Tra le tabelle rese disponibili dall'Inps c'è pure la distribuzione mensile. L'inizio e la fine dell'anno, dunque il periodo invernale, sono quelli con più certificati di malattia. Ma se nel privato ci si ammala di più a ottobre (11,7%), novembre (13,2%) e dicembre (12,6%), nel pubblico serve il termometro in particolare in febbraio (11,7%) e marzo (10,7%). Il mese di maggiore salute? Naturalmente agosto: 5,5% di certificati nel privato, 4,4% nel pubblico. Guardando poi alla fotografia nazionale, i 19 milioni di certificati si sono tradotti in 114 milioni di giorni di lavoro persi nell'intero 2016, di cui oltre 2,5 milioni in Fvg. Complessivamente gli eventi malattia nell'anno sono stati 9,3 milioni nel privato e 5 milioni nella pubblica amministrazione, con un incremento rispetto al 2015 delle assenze pari al 3% per quanto riguarda i giorni e del 2,7% per quanto riguarda il numero dei certificati inviati all'Inps. In Lombardia si concentra la maggior parte dei certificati medici del 2016 con 2,7 milioni di certificati (21,5%), davanti al Lazio (11,2%); per la pubblica amministrazione al primo posto c'è invece il Lazio con il 13,3%, a seguire Sicilia (12,5%), Lombardia (11,4%) e Campania (11,1%). Nel settore privato, a livello regionale l'incremento massimo è della Sicilia (+6,3%), il minimo della Valle d'Aosta (+1,4%). Nella pubblica amministrazione, data una sostanziale stabilità del numero dei certificati medici trasmessi nell'anno 2016 rispetto al 2015, si registra un incremento in Calabria del 7,5% e in Puglia del 4%, mentre nel Molise e nel Lazio il decremento è del 4,4% e del 2,7%.

Peroni rilancia Dormisch, la storica birra di Udine (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Dopo 28 anni torna la storica birra udinese Dormisch. La multinazionale Peroni (che dal 2016 è a sua volta controllata dalla giapponese Asahi Breweries) ha infatti deciso di rilanciare l'etichetta con i colori del Friuli. E lo farà in tempi brevissimi, perchè tutto è stato già pianificato e le linee di produzione sono già pronte. I dettagli dell'operazione saranno svelati martedì prossimo, 12 dicembre, nel corso di una conferenza stampa che si terrà a palazzo Kechler a Udine. Durante la presentazione sarà possibile anche degustare la birra che tornerà a essere realizzata attraverso l'originale processo a infusione. Peroni, che comunque non produrrà in Friuli Venezia Giulia la birra Dormisch (ha stabilimenti a Padova, Bari, Roma e Pomezia), utilizzerà orzo rigorosamente made in Friuli, coinvolgendo un'ottantina di aziende agricole della Bassa pianura, nelle province di Udine e Pordenone, dove ci sono centinaia di ettari coltivati. Null'altro trapela circa gli altri aspetti relativi al lancio. Si sa solamente che gli emissari di Peroni hanno incontrato gli assessori regionali Bolzonello (Attività produttive) e Shaurli (Agricoltura) illustrando loro l'iniziativa. «Ci hanno presentato il progetto - conferma Bolzonello - assicurandoci che vogliono rimettere sul mercato tutta una serie di marchi regionali, uno dei più rilevanti è proprio Dormisch. L'indotto della filiera agricola per noi è molto importante, anche se la bottiglia non sarà realizzata qui, almeno per il momento. E sappiamo che il mastro birraio che sovrintende il metodo produttivo è un corregionale». «Portiamo il gruppo Peroni a investire in Friuli Venezia Giulia - aggiunge Shaurli -, è un lavoro importante che va a buon fine. La filiera potrà contare su un'ottantina di aziende regionali in rete. Ci sono molte idee di sviluppo, la bottiglia è nuova, sarà presente il logo con l'aquila e ci saranno numerosi riferimenti alla friulanità». Per l'economia del futuro il rilancio targato Peroni può essere senza dubbio un'ottima opportunità, ma per la storia del territorio, la rinascita del marchio Dormisch vuol dire un tuffo nel passato, nell'epoca d'oro della birra made in Friuli. La Dormisch ha origine a Resiutta, il paesino montano nelle Prealpi Giulie, nel lontano 1881. Dopo due lustri la birreria fu trasferita a Udine nello stabilimento di piazzale Cavedalis, che poi si "allungò" verso viale Bassi e via Micesio, e i cui resti sono ancora in piedi, nonostante l'incendio del 1999. Nel 1953, a 70 anni dall'inizio dell'attività fu ceduta alla più grande società italiana del settore: la Peroni di Roma. In 15 anni riuscì a triplicare la produzione e nel 1965 ottenne il riconoscimento come migliore birra tra le partecipanti alla "Selection de la qualité di Bruxelles". Dagli anni del boom economico sino agli anni '90 l'incremento e il consumo di questa bevanda non conobbe arresti, ma la necessità di concentrare la produzione in stabilimenti più grandi ed efficienti per ridurre i costi, significò la chiusura della fabbrica, nel 1989, dopo 108 anni di onorata e prestigiosa attività. Del resto Udine agli inizi del 1900 era conosciuta come la città della birra e del ghiaccio. Due colossi dell'epoca, Moretti e Dormisch con gli stabilimenti a poche centinaia di metri di distanza, si contendevano il mercato e davano lavoro a centinaia di persone. E non è finita qui: in tutto il Friuli, alla fine dell'Ottocento, erano registrate ben cinque fabbriche di birra.

In regione ripresa moderata, ma migliore rispetto all'Italia (M. Veneto)

Il Friuli Venezia Giulia, recentemente, ha offerto un quadro congiunturale caratterizzato da luci e ombre che possono però essere lette in chiave prospettica di fronte a una fase espansiva che ha suggerito una revisione al rialzo delle previsioni di ripresa nel triennio 2017-2020. Un indicatore anticipatore dell'attività economica, quale il numero di imprese regionali, ha registrato una sostanziale tenuta su base annua nel primo trimestre del 2017 (-0,9 per cento, +0,02 per cento trimestrale). In generale, la congiuntura regionale sembra evidenziare prospettive di moderata ripresa 2017-2020. La dinamica più favorevole delle aspettative del commercio internazionale dovrebbe essere intercettata efficacemente. In tal senso, le previsioni del Servizio studi, ricerche e statistiche di Federcasse, ipotizzano una crescita del Pil regionale, complessivamente, del 5,9 per cento (dal 2016 al 2020), grazie al contributo particolarmente favorevole dei settori delle costruzioni (+10,6 per cento) e dell'agricoltura (+7,8 per cento). Si tratta di una crescita più solida di quanto ipotizzato per il resto della nazione (+5,3 per cento tra il 2016 e il 2020) e che tiene anche conto del miglioramento dello scenario internazionale. La ripresa sarebbe trainata dalle esportazioni e dal marginale recupero dei consumi finali delle famiglie, in crescita dell'1,5 per cento nel 2017 e del 4,8% tra il 2016 e il 2020 grazie anche alla graduale riduzione della disoccupazione. Quest'ultima dovrebbe essersi lasciata alle spalle, nel 2015, il punto di massimo (8 per cento in media d'anno) per ridursi gradualmente fino al 6,3 per cento nel 2020 (poco meno del doppio di quello pre-crisi, il 3,4 per cento del 2007). Da registrare che permangono una maggiore incidenza dell'accumulazione di capitale in percentuale del Pil (18,6 per cento contro il 17,2 per cento italiano) e una più accentuata capacità di sviluppo delle imprese (36,1 per cento contro il 32,8 per cento italiano). Allo stesso tempo, nonostante il miglioramento del commercio internazionale e l'elevata capacità di esportare (35,1 per cento contro il 24,7 per cento italiano) delle imprese della regione, le esportazioni si sono contratte in maniera significativa. L'avanzo commerciale è diminuito del 34,7 per cento a causa dell'effetto combinato del già citato calo delle esportazioni (-10,6 per cento) e dell'aumento delle importazioni (+17 per cento). Sul versante domestico, indicazioni positive sono giunte dal mercato del lavoro e da quello delle abitazioni. La disoccupazione nel II trimestre è scesa al 6,4 per cento dal 6,9 per cento.

Savino tira dritto: «I veri sessisti nel Pd» (Piccolo)

di Diego D'Amelio - «Ho detto parole forti per denunciare la totale mancanza di attenzione della giunta Serracchiani sui problemi delle donne con figli, ma i veri sessisti sono nel Partito democratico. Renzi ha creato un Dipartimento Mamme nel Pd: c'è qualcuno ben più cavernicolo di me». Dopo aver sollevato un dibattito a livello nazionale, la deputata di Forza Italia, Sandra Savino, non ritratta la frase rivolta a Debora Serracchiani, giudicata incapace di un impegno a favore della natalità perché, ha detto l'azzurra, «una donna senza figli difficilmente può capire quali sono le necessità delle famiglie». Nessuna marcia indietro? Premessa. Fare figli è una scelta e non un obbligo: non stiamo parlando di questo. Ho voluto evidenziare che il Pd non sa come si fa a conciliare lavoro e vita da madre, in termini logistici e di spesa. Solo l'asilo nido costa almeno 600 euro al mese, più il resto. I figli li fai e te li devi guardare, ma servono servizi. È quello che ha detto Serracchiani nella sua intervista...Facile sotto elezioni. Facile anche mettere nell'ultima finanziaria della legislatura un incentivo per l'assunzione delle mamme. Cos'ha fatto in cinque anni per alleviare la condizione di chi fa salti da canguro per crescere figli e lavorare, dovendo magari assistere genitori anziani? Avrebbe detto le stesse cose a Toti e Zaia, presidenti di Regione senza figli? Certo, ma da una donna mi aspetto di più. C'è una nostra proposta di legge di supporto alla maternità che giace ignorata in Consiglio regionale. C'è dell'antipatia personale? Nel 2013 la presidente del Fvg mi ha sfottuto a un incontro con i parlamentari della regione, perché non sono laureata. Senza conoscere le difficoltà che mi hanno impedito anche solo di pensare di iscrivermi all'università. Cosa può dare una donna in politica? Gestione del potere come servizio. Le donne amministrano in modo pragmatico. Hanno poi comprensione e accoglienza. La maternità è un prerequisito per l'azione politica? Non dico questo. Ma noto che Serracchiani ha riformato sanità ed enti locali, ma non ha provato a intervenire sulla maternità. Non credo di averla umiliata dicendo che non conosce lo sforzo di una donna che si sveglia, gestisce i figli e corre a lavorare. Non crede di aver offeso le donne che vogliono un figlio ma non ci riescono? Non era mia intenzione. Mi sono solo domandata se una donna senza figli riesce a mettersi nei panni di una donna che i figli li ha. Una donna senza figli è difettosa? Macché. È il Pd, col Dipartimento Mamme, che ci trasforma in fattrici. Nemmeno la Dc...Che ne pensa della scelta di Serracchiani di parlare pubblicamente di separazione e desiderio di maternità? Trovo inopportuno mescolare pubblico e privato. Attaccandola lei ha fatto lo stesso. Le questioni personali non sono riservate solo quando fa comodo. Ci ricordiamo tutti le foto del suo matrimonio alla vigilia della campagna elettorale, poi il pianto per la separazione e le immagini col nuovo compagno. Di me non si sa quasi niente. Donne contro donne, ha scritto Serracchiani. Politica contro politica. L'interpretazione corretta del mio pensiero è che da una donna mi sarei aspettata provvedimenti per gestire la vita delle mamme in modo più semplice. Le sue parole non rischiano di sottrarle il consenso delle donne di centrodestra? Non vedo perché: chiedo solo servizi gratuiti per le madri che hanno meno possibilità. In questi giorni è intervenuta su agricoltura e sanità. Ha mai arato un campo o diretto un ospedale? Al convegno sull'agricoltura ho detto di voler ascoltare gli esperti. Sulla sanità ho solo evidenziato l'occupazione che il Pd fa di tutti i posti possibili. Questa storia le sta dando visibilità. Si candiderà alla guida del centrodestra in Fvg? No. Porto avanti le mie idee all'interno del movimento.

CRONACHE LOCALI

Debito dimezzato e il Comune assume (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - Il bilancio sorride e il Comune torna ad assumere: nei prossimi tre anni è previsto l'ingresso di 26 nuovi dipendenti tra tecnici e amministrativi. E le buone notizie non sono finite qui. «L'indebitamento - ha sottolineato l'assessore al Bilancio, Cinzia Del Torre - è sceso dai 138 milioni del 2013 agli 82 del 2017». Mentre per i cittadini non ci sarà alcun aumento. Le tasse e le tariffe quindi restano invariate. «Non solo non abbiamo previsto incrementi (l'Irpef è tra le più basse ed è invariata da 9 anni) ma - ha precisato il sindaco, Furio Honsell -, a parità di entrate, questo bilancio ci consente di non intervenire sulla spesa». Crisi superata Niente più tagli insomma, l'era delle "vacche magre" sembra finita tanto che Honsell dopo l'approvazione del suo ultimo documento contabile (lascerà l'incarico il primo gennaio per candidarsi alle regionali) ha ammesso che invidierà un po' il prossimo sindaco. Che oltre «a un diluvio di soldi» ha detto scherzando, si troverà a gestire un comune solido dal punto di vista economico. «Inoltre - ha aggiunto - abbiamo a disposizione sufficienti finanziamenti e siamo riusciti a approvare il bilancio previsionale molto presto. Merito, questo, della nuova contabilità e della legge regionale 18 del 2015 che prevede delle modalità di erogazione di finanziamento agli enti locali che assicurano una certa stabilità. Non tocca più aspettare, come in passato, giugno o luglio per l'avanzo dell'amministrazione regionale con la conseguente incertezza della copertura finanziaria; oggi siamo già direttamente in grado di pianificare. Questo - ha chiarito Honsell - è un passo molto importante nella gestione dell'autonomia dell'ente locale, ma anche uno degli aspetti più significativi della gestione finanziaria della Regione guidata dalla giunta Serracchiani. Altro aspetto molto importante sono i trasferimenti all'Uti, finanziato, sempre dalla Regione - ha concluso il sindaco -, in modo sufficientemente adeguato per quelle che sono le sue attività e questo, a parità di servizi, ci permette di prevedere una compartecipazione veramente piccola». Le opere Il bilancio pareggia a 172 milioni e il piano degli investimenti prevede interventi da attivare per circa 13 milioni, oltre alle opere già avviate negli anni precedenti. «Tra gli altri - ha ricordato l'assessore ai Lavori pubblici, Pierenrico Scalettaris - il secondo lotto dell'ex macello (4, 4 milioni), la sistemazione, nella stessa area, delle palazzine di ingresso e relativi parcheggi (1, 8 milioni) e un altro milione per la messa in sicurezza delle scuole. È in programma anche il recupero della biblioteca (2,5 milioni) oltre al milione e mezzo per la progettazione del bando periferie che è stato finanziato dal Governo con 18 milioni di euro. E voglio sottolineare che l'elenco delle opere è quello già approvato in passato, nessuno stop elettorale quindi ma semplice programmazione». Nel documento contabile ci sono anche 6 milioni di mutui ma, ha precisato la Del Torre «come negli anni passati è probabile che riusciremo a coprire questa spesa con l'avanzo e quindi ridurremo ancora il debito. Nei miei 5 anni di mandato - ha ricordato - penso sia stato acceso un solo mutuo». Le entrate Tra le entrate correnti, che ammontano a 116,8 milioni, 45 derivano da trasferimenti (39,8 milioni dalla Regione e altri enti locali, 4,6 milioni dallo Stato), 43,65 milioni arrivano da Irpef, Imu, Tari e 27,6 milioni a entrate extratributarie, ovvero connesse alle diverse tariffe dei servizi realizzati dal Comune, come piscine, asili nido, mense scolastiche, servizi ricreativi, di pre e post accoglienza, doposcuola, concessioni cimiteriali, sponsorizzazioni e utili delle società partecipate. Le uscite Le spese correnti ammontano a circa 105,5 comprensivi degli importi da restituire allo Stato tramite la Regione a titolo di maggior gettito Imu (9 milioni) e degli accantonamenti per fondo crediti di dubbia esigibilità (per 2,3 milioni) a cui si aggiungono circa 12,2 milioni di rimborso mutui e prestiti. La voce più rilevante è rappresentata dall'acquisto di beni e di servizi, più di 52,6 milioni di euro. Voci importanti del bilancio sono poi le spese per l'istruzione e i diritto allo studio, che ammontano a quasi 9 milioni, quelle per i beni e le attività culturali, che ammontano a 7,7 euro, e quelle per lo sport, pari a circa 5,7 milioni. Il personale incide per 22,2 milioni, ma è in calo rispetto al 2017, quando era di 23 milioni. Un'altra voce importante di spesa, è quella rappresentata da trasferimenti e che ammonta a 20,7. Le assunzioni La giunta ha approvato anche il piano triennale per gli ingressi di nuovi dipendenti a tempo indeterminato. Ventisei in totale le assunzioni per categorie e profili diversi (8 categorie D e 3 C per il 2018, 8 D per il 2019 e 7 C per il 2020). Il sociale Il Comune nel 2018 conta

di spendere per il sociale circa 27 milioni che comprendono le attività in favore dell'infanzia, della disabilità e delle persone disagiate. Servirà a finanziare la gestione complessiva degli asili nido (4, 3 milioni), le attività in favore di soggetti a rischio di esclusione sociale (11 milioni), il sostegno alle rette per le case di riposo e altri interventi per gli anziani (2,6 milioni), la gestione delle disabilità (3 milioni), interventi a famiglie e diritto alla casa (1,7 milioni), programmazione e governo delle reti dei servizi sociali (3 milioni) e i servizi cimiteriali per 1,4. Con le risorse disponibili l'assessore all'Educazione, Raffaella Basana ha precisato che saranno esentati dal pagamento della ristorazione scolastica le famiglie con reddito Isee tra 0 e 3 mila euro.

Via al referendum per la fusione tra Aquileia e Terzo (M. Veneto Udine)

Via libera al referendum tra Aquileia e Terzo. L'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha dichiarato infatti ammissibile la consultazione referendaria per l'istituzione di un nuovo comune mediante la fusione dei Comuni di Aquileia e di Terzo di Aquileia. «Gli elettori dei due Comuni - riferisce il Consiglio regionale con una nota - saranno chiamati a esprimersi sulla fusione: il quesito specifica inoltre che il nuovo Comune dovrebbe chiamarsi Aquileia, mentre il capoluogo sarebbe Terzo di Aquileia». La deliberazione dell'Ufficio di presidenza verrà ora trasmessa alla presidente della Regione per l'indizione del referendum in oggetto. Alla fine di settembre la Giunta regionale aveva dato il via al procedimento per il referendum sulla costituzione del nuovo Comune attraverso la fusione dei Comuni di Terzo e Aquileia. La proposta aveva registrato il parere favorevole dei consigli comunali di Aquileia e di Terzo di Aquileia. I cittadini saranno chiamati a esprimersi in merito alla fusione attraverso un referendum consultivo, presumibilmente nell'autunno del 2018. I primi cittadini avevano collocato nel 2019 l'anno di costituzione dell'eventuale nuovo Comune. I due consigli comunali, come si diceva, avevano votato a favore della fusione. Nell'aprile scorso era arrivato l'ok dall'assemblea di Terzo (l'ordine del giorno è passato con 9 voti favorevoli e 4 contrari, quelli della lista civica di opposizione "Per Terzo"). Dopo il consiglio comunale di Aquileia, che la settimana prima si era già espresso a favore, anche Terzo aveva quindi dato il suo ok. Intanto, il dibattito sul disegno di legge per l'istituzione del Comune di Fiumicello Villa Vicentina è approdato in consiglio regionale, che ha iniziato la discussione e che riprenderà nella prossima seduta del Consiglio regionale, fissata dai capigruppo per mercoledì 6 dicembre.

Centro di assistenza primaria a Zugliano (M. Veneto Udine)

di Paola Beltrame - La sanità deve avvicinarsi ai cittadini liberando gli ospedali dagli accessi impropri e dalle cure che si possono più opportunamente fare sul territorio. Il principio, tanto sbandierato a proposito della riforma regionale, ma la cui applicazione pare ancora fumosa, comincia ad assumere concretezza con l'istituzione dei Centri di assistenza primaria (Cap). Ne è stato inaugurato uno ieri nel Centro sanitario distrettuale di Zugliano, nell'ex asilo Cogolo in via Nuova, riservato ai cittadini dei Comuni di Pozzuolo, Campoformido e Pesian di Prato. Oltre ai servizi presenti (tra cui quello pediatrico, consultorio mamma-bambino, pap test, prelievi, infermieristico), saranno avviati percorsi integrati per la gravidanza fisiologica, oltre a interventi per la cura e la prevenzione di patologie legate al diabete (si prevede anche lo screening oculistico) e alla broncopneumopatia cronica ostruttiva (un obiettivo pure la dissuasione dal fumo). Nella struttura, costruita con fondi ex Aster assegnati nel 2009 ai Comuni di Pozzuolo, Udine, Tavagnacco e Campoformido, si è rinunciato così a destinare il piano superiore, come inizialmente progettato, alla residenza di disabili, per dedicare tutto lo spazio al Cap. La nuova impostazione è stata spiegata nel corso dell'inaugurazione, con gli interventi dei direttori generale e sanitario dell'AsuiUd, Mauro Delendi e Giampaolo Canciani, del direttore del distretto sanitario di Udine, Luigi Canciani, dei sindaci di Pozzuolo, Nicola Turello, e di Campoformido, Monica Bertolini, e dell'assessore regionale alla sanità, Maria Sandra Telesca, che hanno tagliato il nastro alla presenza di medici specialisti che collaboreranno ai percorsi integrati (tra altri Cagnacci della clinica ostetrica ginecologica, lo specialista in pneumologia Patrino, la diabetologa Tonutti) insieme ai dottori di medicina generale (Gangi, Del Torre, Petri e altri colleghi fra i 14 su 17 medici di famiglia dei tre Comuni che hanno aderito alla medicina di gruppo integrata), rappresentanti dei servizi infermieristico e fisioterapico, alcuni amministratori comunali, presidenti di associazioni locali e cittadini. «Il Cap di Zugliano è un altro importante tassello della riforma sanitaria, luogo dell'integrazione fra medici di medicina generale, specialisti e professionisti del distretto sanitario in cui prende corpo una sanità moderna che mette al centro il cittadino - ha detto l'assessore regionale Telesca -: è questo il terzo Cap dell'Azienda udinese e il decimo realizzato in Fvg». I dati emersi fanno registrare una significativa diminuzione dei ricoveri.

Camera di commercio: Regione alla finestra, sconcertante (Gazzettino Pordenone)

Per la Camera di commercio di Pordenone si avvicina l'ora della verità sul suo destino. Oggi il Tar del Lazio discuterà, in camera di consiglio, il ricorso presentato dall'ente, attraverso l'avvocato Bruno Malattia, contro il provvedimento del governo che decreta l'aggregazione della Cciaa di Pordenone con quella di Udine. In discussione, in particolare, vi è la richiesta di sospensiva del provvedimento. Non è però escluso che l'udienza di oggi possa concludersi con una sorta di nulla di fatto: non è improbabile infatti che i giudici amministrativi decidano per un rinvio in attesa - è infatti previsto a giorni - della sentenza della Corte costituzionale su un altro ricorso, quello presentato da tre Regioni autonome sempre contro il governo sul riordino delle Camere di commercio. Un differimento verso il quale il legale della Camera di commercio potrebbe opporsi, oppure chiedere tempi molto brevi. Un rinvio di lungo periodo - in questo momento - potrebbe infatti causare delle difficoltà e dei problemi rispetto all'iter di unificazione che sta procedendo. E che la sospensiva congelerebbe in attesa di entrare nel merito della questione. Nel frattempo non arretra la polemica più politica nei confronti della Regione Fvg che non si è costituita davanti al Tar per affiancare il ricorso della Camera pordenonese ma soprattutto per sostenere l'idea della Camera unica regionale che la stessa presidente Serracchiani ha sempre sostenuto. «Il Tar - si legge in una nota della Cciaa - dovrebbe decidere sulla sospensiva del provvedimento richiesta da Pordenone ma non si esclude che venga disposto un rinvio in attesa dell'imminente deposito della sentenza con la quale la Corte Costituzionale si pronuncerà sui ricorsi delle Regioni Lombardia, Puglia e Liguria che a suo tempo avevano impugnato la legge sul riordino delle Camere di commercio ritenendola lesiva delle loro prerogative. Nel procedimento si sono costituite le Camere di Commercio di Udine, quella della Venezia Giulia e l'avvocatura dello Stato chiedendo che il ricorso della Camera di Pordenone venga rigettato. Brilla per la sua assenza la Regione Friuli Venezia Giulia» Un'assenza che Pordenone mette sotto accusa. «Questa assenza che è sconcertante, evita però alla Presidente Serracchiani l'umiliazione di dover prendere atto in modo diretto che la Camera di Commercio della Venezia Giulia nella sua memoria di costituzione manifesta la netta contrarietà alla costituzione di un'unica Camera regionale nonostante la stessa Serracchiani avesse concesso l'intesa alla costituzione della Camera della Venezia Giulia, risultante dalla fusione di quelle di Trieste e Gorizia, come atto prodromico a un'unica Camera regionale». Non volendo credere che la nostra Regione si sia resa latitante nel giudizio in corso - nonostante la declamata volontà di sostenere la costituzione di un'unica Camera di Commercio - per lasciare libero il campo a chi vuole concentrare tutto a Udine e a Trieste o per calcoli elettorali, viene da pensare che accetti di essere presa in giro. Le categorie economiche - sottolinea la nota - del Pordenonese lo ricorderanno». (d.l.)

In consiglio torna l'”adozione” dei poveri (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Guai a chiamarla lotteria «perché quando si parla di persone non si scherza». Ma alla fine la cesta, per pescare con la garanzia dell'anonimato i nomi di persone bisognose, che hanno accettato di ricevere la visita di un consigliere o assessore, ci sarà. Il vicesindaco Eligio Grizzo, si sa, non è uno che si ferma davanti alle proprie convinzioni e così, il 20 dicembre, riproporrà al consiglio il progetto “Te lo do io il Natale”. In sintesi: ai 40 consiglieri sarà chiesto - senza obbligo - di prendere il bigliettino con un nominativo di persone seguite dai servizi: famiglie, donne sole con figli, anziani, italiane non. «Lo scorso anno - spiega Grizzo, assessore alle politiche sociali - abbiamo avuto un ritorno positivo dalle famiglie, sono state contente di incontrare un rappresentante del Comune. Purtroppo ho trovato molti consiglieri titubanti, quando l'obiettivo è semplice: stabilire un contatto, capire quali sono i problemi di quella famiglia e anche rilevare eventuali criticità nella nostra risposta. Come ho già detto, ricordiamoci che sono le nostri assistenti sociali le prime a mettersi in gioco». Quest'anno niente consegna tra i banchi, ma libertà di prendere il biglietto. Dai banchi della maggioranza sostegno all'assessore seppur con qualche interrogativo. «Ritengo che questa iniziativa sia nobile di spirito e qualunque azione abbia utilità è da perseguire, purché condivisa - è l'appunto del capogruppo di Pn cambia Mattia Tirelli -. Personalmente lo scorso anno ho vissuto una positiva esperienza anche se credo che la nostra azione più importante sia rappresentata dal bilancio, che quest'anno approveremo con tempi record e che stanzierà una delle poste più importanti proprio per il sociale». «Esperienza positiva» anche per la capogruppo di Forza Italia Mara Piccin, che però precisa: «L'importante è che ci chiariamo sugli obiettivi. Se il fine è farci conoscere il disagio, personalmente non ne ho bisogno perché incontro persone con problemi ogni giorno. Se invece lo facciamo perché le persone segnalate dai servizi hanno piacere di incontrare un rappresentante del Comune è diverso. E' importante che non ci siano equivoci su questo, perché con le persone non si scherza». Lo scorso anno si rifiutarono di partecipare Marco Salvador (Pn 1291) e Piero Colussi (Cittadini) «perché la beneficenza, lo ribadisco, si fa senza spettacolarizzazione - sottolinea Colussi -. Seguo già iniziative benefiche e non mi sento in colpa. Spero che quest'anno cresca il numero dei dissidenti». Drastico Salvador: «Grizzo tra proclami leghisti per la difesa della cristianità, ottocentesche lotterie dei poveri, immigrati lasciati a temperature sotto zero nel fosso e condanne della corte dei conti, è un coagulo di contraddizioni e di ipocrisia politica da Guinness dei primati. Chiedo a questo punto che si cancelli la frase di Bartali, sul muro del centro studi, che recita: “Il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca”».

Laurea quinquennale nella sede pordenonese (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Nel giorno della festa e dell'orgoglio - quello per l'inaugurazione del corso di Banca e finanza, che aprirà i battenti il prossimo anno accademico con 78 matricole - arrivano anche due annunci importanti nel segno di un'università che, a Pordenone, mette radici. Il primo riguarda il fatto che la laurea specialistica, come ha anticipato il direttore del Dipartimento di scienze economiche e statistiche Andrea Garlatti, partirà già il prossimo anno a Pordenone e non tra due anni. Il secondo - da costruire nel medio termine - consiste nella volontà, anche da parte dell'ateneo di Udine, di assorbire a tutti gli effetti l'università di Pordenone (che oggi è in capo - onori e soprattutto oneri - al Consorzio universitario). Banca e finanza. «Il corso di Banca e finanza - ha esordito il presidente del Consorzio Giuseppe Amadio, che ha tenuto a ringraziare l'Università di Udine e il collega e amico Stefano Miani, il Comune di Pordenone, i soci del Consorzio uno per uno e la Regione - è nato quasi per scherzo in un momento per nulla facile, perché l'ambizione del dipartimento era sfumata. Invece l'intuizione del professor Miani e la sensibilità del rettore hanno permesso di ribaltare la prospettiva. Noi oggi inauguriamo un corso di laurea che non è un doppione bensì una proposta unica in regione e non solo. Non formeremo impiegati, come qualcuno ha detto, bensì quadri dirigenziali». Nuove prospettive. Dell'originalità del corso e di un sistema universitario che specializza, invece di chiudere o tagliare le sedi decentrate, con proposte originali, ha parlato il direttore del dipartimento Garlatti. Non solo Garlatti ha annunciato che la settimana prossima il dipartimento delibererà anche l'attivazione, già il prossimo anno, del corso biennale, ma si è anche sbilanciato sul futuro: «Penso che ci potranno essere prospettive post laurea - ha aggiunto -. Il territorio pordenonese per noi è particolarmente accogliente». Del ruolo importante della «finanza di impresa» e di come il progetto che ha portato al corso di laurea a Pordenone nasca da lontano - «perché Pordenone ha sempre mantenuto, anche negli anni della crisi, il più alto tasso di occupazione industriale» - ha parlato Gian Nereo Mazzocco, già preside della facoltà di Economia, presente alla cerimonia assieme a Flavio Pressacco, anche lui ex preside della facoltà. Il rettore dell'Università di Udine, Alberto Felice De Toni, ha indicato nell'università che differenzia la proposta il modello da seguire. «I rapporti con l'ateneo di Trieste sono buoni e stiamo lavorando anche a una fondazione inter ateneo. Con il via libera alle lauree professionalizzanti quest'anno avvieremo un percorso per gli edili, ma studieremo, visto l'indirizzo Its informatico di Pordenone, un percorso anche in questo settore». De Toni ha rimarcato anche il fatto che, «in un territorio che ha una grande vocazione industriale, Banca e finanza è un indirizzo che guarda al futuro. Come ha detto il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, non esistono l'economia reale e quella virtuale, per cui cari studenti, non vivrete in un mondo virtuale bensì nel mondo reale dell'industria dei servizi». Il futuro. Il sindaco di Pordenone Alessandro Ciriani, che non a caso ha voluto presenziare con la fascia tricolore (alla cerimonia anche il consigliere delegato Alessandro Basso, l'assessore Pietro Tropeano, i consiglieri Massimo Drigo e Mattia Tirelli, i sindaci di Porcia e Sacile, la consigliera Chiara Da Giau per la Regione), ha sottolineato come il nuovo corso di laurea rappresenti «una ripartenza che però deve avere tanti motori perché è un investimento sui giovani e quindi sul futuro». E proprio guardando al futuro il sindaco ha rilanciato: «L'obiettivo a cui tendere è l'università del Friuli a Pordenone, ma prima dobbiamo irrobustire il consorzio universitario in questa fase intermedia». L'appello è rivolto sia agli altri Comuni - non va dimenticato che la Provincia non c'è più e che la Camera di commercio è uscita dalla compagine societaria del Consorzio - sia ai privati. Università del Friuli e quindi università unica di Udine e Pordenone? «Noi siamo pronti - ha raccolto il rettore De Toni -. Avviamo un percorso e valutiamo come arrivarci». Il rettore, al termine della cerimonia, ha spiegato che, per arrivare allo scioglimento del Consorzio universitario, bisogna prima risolvere una serie di adempimenti formali. Per esempio la questione patrimoniale «che può essere superata cedendo all'ateneo gli immobili in comodato. E' evidente che un percorso di questo tipo - ha precisato De Toni - deve avvenire con l'affiancamento della Regione». Questo fa pensare che se ne possa concretamente riparlare solo dopo il voto di primavera.

Una cattedra del corso all'ex rettrice Compagno Volti noti nel dipartimento: anche gli ex assessori regionali Garlatti e Seganti (testo non disponibile)

Servizio idrico integrato, 2 ricorsi al Tar (M. Veneto Pordenone)

di Andrea Sartori Approderà nelle aule del Tribunale amministrativo regionale la volontà di quattro comuni di uscire dalle rispettive società di gestione del servizio idrico integrato, Livenza Tagliamento Acque e Sistema Ambiente, con la prospettiva di fare ingresso in Hydrogea. A presentare i ricorsi al Tar sono le prime due società, che non vogliono perdere pezzi - e soprattutto infrastrutture e investimenti milionari - in vista della fusione, che a giorni sarà sancita con atto notarile. È stato proprio il processo di fusione tra Lta e Sistema Ambiente - la prima incorporerà la seconda - a innescare la "fuga" dei Comuni verso la terza società che opera nel settore nel Friuli occidentale. Tra i 14 Comuni attualmente gestiti da Lta nel Pordenonese (su 26 contando quelli veneti) soltanto Fiume Veneto ha manifestato a volontà di uscire dalla società, mentre tra i 16 gestiti da Sistema Ambiente il numero di "dissidenti" sale a tre: Cordenons, Cavasso Nuovo e Fontanafredda. Le motivazioni delle rispettive amministrazioni fanno riferimento a un presunto risparmio per i cittadini. Lta ha presentato ricorso contro Fiume Veneto, lo stesso ha fatto Sistema Ambiente con Cavasso Nuovo, stando a quanto riportato dal sindaco del paese pedemontano in consiglio comunale. Per Cordenons e Fontanafredda pare scontato che la strada sarà la stessa. I vertici di Sistema Ambiente non si sbottonano, se non per osservare che ormai l'unità d'intenti e di azione con Lta è totale, considerando l'imminente fusione. Conferma il ricorso di Lta il presidente Andrea Vignaduzzo. «Per quanto riguarda Fiume Veneto, è stata presentata una serie di motivazioni per le quali vuole uscire da Lta - osserva - ma non lo riteniamo opportuno, da qui il ricorso». Al di là degli aspetti tecnici sottoposti al Tar, la società vuole difendere l'attuale compagine, in termini di soci e valore. Dal punto di vista contabile Fiume vale "soltanto" lo 0,064 per cento. Ma nel Comune c'è un importante depuratore, per il cui adeguamento sono stati avviati dei lavori. «Non servirà soltanto Fiume, ma anche Zoppola e in piccola parte San Giorgio - osserva Vignaduzzo -. Dobbiamo tutelare gli investimenti già fatti e da concretizzare. A Fiume abbiamo già speso circa 2 milioni di euro, il piano d'ambito prevede 25 milioni di interventi in 30 anni su depuratore e separazione delle linee, per risolvere problemi atavici in quel comune, mai affrontati in modo adeguato».

In pensione 2 medici di base. Il quartiere fa una petizione (Gazzettino Pordenone)

Il quartiere di Roraigrande resta senza medici di base, e Comune e Azienda sanitaria cercano di correre ai ripari con una soluzione temporanea, almeno fino a quando il capoluogo non potrà contare su nuove assegnazioni. Il problema nasce dal pensionamento di due medici di medicina generale: nello scorso autunno ha cessato l'attività Francesco Di Bernardo Amato, mentre con l'inizio dell'anno chiuderà lo studio anche Santa De Franceschi. Entrambi i medici operavano nel quartiere di Rorai. Un problema per le migliaia di residenti del quartiere (complessivamente, la ex Circoscrizione di Rorai-Cappuccini-Nord conta oltre tredicimila abitanti), soprattutto quelli anziani, che si ritrovano a dover cercare un medico di base in altre zone della città. Purtroppo la sostituzione dei due medici pensionati non sarà immediata: perché vengano assegnati nuovi medici occorre infatti che l'area venga identificata come zona carente. E, poiché il calcolo fa riferimento al numero di medici a disposizione sull'intero territorio comunale, per ora il capoluogo non rientra nei parametri necessari per ottenere l'assegnazione. Il disagio è già stato denunciato dagli ex pazienti del dottor Di Bernardo con una petizione, e così amministrazione e Aas5 si sono mosse per tentare di dare una risposta al problema. Per questo incontreranno i residenti del quartiere in una assemblea pubblica fissata per domani alle 18, nell'oratorio di San Lorenzo, in via Pedron. All'incontro prenderanno parte l'assessore all'Integrazione socio-sanitaria Pietro Tropeano, il direttore del Dipartimento cure primarie Siro Carniello, il direttore del Distretto sanitario Mauro Marin e la responsabile dell'Ufficio Medicina generale Anna Covre. La soluzione è ancora in via di definizione. Giovedì sarà data una risposta - spiega Tropeano -: in attesa che Pordenone venga dichiarata zona carente e si possa ottenere l'assegnazione di nuovi medici di famiglia, l'ipotesi è quella di individuare uno o più medici che già operano in città che siano disponibili a effettuare alcune ore di servizio a Roraigrande. Da individuare anche la sede, che potrebbe essere l'ex ambulatorio di Di Bernardo.

IL PROBLEMA Ma quello del pensionamento di numerosi medici di medicina generale nei prossimi anni è un problema destinato ad aggravarsi nei prossimi anni, come denuncia da tempo il presidente dell'Ordine Guido Lucchini. Basti pensare che l'età media dei 208 medici di famiglia che operano nell'Area vasta di Pordenone è di 54 anni. Ciascuno di loro segue in media 1.300 pazienti. Situazione non diversa quella dei 32 pediatri, che proprio in virtù di questa carenza possono avere in affidamento oltre 800 bambini ciascuno. Per i prossimi anni è previsto il pensionamento di circa un terzo dei medici di medicina generale attualmente in servizio: Per quanto riguarda la nostra Azienda sanitaria andranno via 60-70 a fronte degli attuali 208 - ricorda Lucchini -. Ci sono già medici giovani pronti a entrare, ma bisogna rispettare le graduatorie, che in qualche caso favoriscono colleghi più anziani che arrivano da altre regioni. Sta di fatto che, alla luce del numero di giovani medici che escono ogni anno dalle nostre scuole, saranno necessari una ventina d'anni per coprire i vuoti. (Lara Zani)

Burlo al top per qualità delle cure alle donne (Piccolo Trieste)

Il Burlo Garofolo ha ricevuto da Onda (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), 3 “bollini rosa” sulla base di una scala da uno a tre, per il biennio 2018-2019. I “bollini rosa” sono il riconoscimento che Onda attribuisce dal 2007 agli ospedali attenti alla salute femminile e che si distinguono per l’offerta di servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali malattie delle donne. La cerimonia si è svolta ieri presso il ministero della Salute a Roma. Sono otto le strutture premiate in Friuli Venezia Giulia: a Trieste, le uniche due strutture ad ottenere il massimo sono il Burlo Garofolo, che detiene i tre bollini dal 2009, e l’AsuiTs Ospedale di Cattinara. Inoltre 13 ospedali hanno ricevuto una menzione speciale per la presenza al proprio interno di un percorso diagnostico-terapeutico dedicato alle donne nell’ambito della cardiologia. La valutazione delle strutture ospedaliere e l’assegnazione dei “bollini rosa” è avvenuta tramite un questionario di candidatura composto da oltre 300 domande suddivise in 16 aree specialistiche. Un’apposita commissione multidisciplinare, presieduta da Walter Ricciardi, presidente dell’Istituto superiore di sanità, ha validato i bollini conseguiti dagli ospedali nella candidatura considerando gli elementi qualitativi di particolare rilevanza e il risultato ottenuto nelle diverse aree specialistiche presentate. Tre i criteri di valutazione con cui sono stati giudicati gli ospedali candidati: la presenza di aree specialistiche di maggior rilievo clinico ed epidemiologico per la popolazione femminile, l’appropriatezza dei percorsi diagnostico-terapeutici e l’offerta di servizi rivolti all’accoglienza e presa in carico della paziente, come la telemedicina e l’assistenza sociale. Diverse le novità di questa edizione del bando: sono state introdotte due nuove specialità, la geriatria e la pediatria, è stata valutata anche la presenza di percorsi “ospedale-territorio” soprattutto nelle aree specialistiche che riguardano patologie croniche come cardiologia e diabetologia e, nell’ambito dell’accoglienza in ospedale, da quest’anno è stato dato rilievo anche alla presenza del servizio di Pet-Therapy rivolto ai pazienti ricoverati. Positivo il commento dell’assessore regionale Maria Sandra Telesca: «Conferma di un indirizzo regionale di grande attenzione per la salute della donna».

I nodi dei posti letto Rsa e dell'Hospice (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Un blitz in ospedale. Per capire come stanno andando le cose. Protagonista il sindaco Rodolfo Ziberna, accompagnato dall'assessore al Welfare Silvana Romano. Com'è andata? «Ci sono reparti assolutamente al top dove operano professionisti di alto livello, sia medico sia infermieristico ma, troppo spesso, i carichi di lavoro sono assolutamente eccessivi a causa della carenza di personale». Questo il primo rilievo del primo cittadino. «Tempo fa, ho incontrato il dg dell'Aas Bassa Friulana-Isontina Antonio Poggiana, al quale ho esposto tutte le istanze in merito al potenziamento del San Giovanni di Dio ma anche dei servizi territoriali. Si è aperto un dialogo che ritengo positivo, però è mia intenzione verificare di persona le problematiche presenti in ambito sanitario con visite improvvisate nei vari reparti, ovviamente scegliendo orari adeguati per evitare di creare disagio a operatori e pazienti». Ieri è stato il primo "blitz" in cui Ziberna e Romano hanno riscontrato l'abnegazione del personale. «Ci sono compartimenti, assolutamente all'avanguardia, con servizi eccellenti dove però troviamo un solo medico effettivo a fronte di una mole di lavoro che ne richiederebbe perlomeno 3 e così in campo infermieristico e, quindi, il problema del personale è di assoluta priorità. Prendiamo il Pronto soccorso che, con il nuovo primario, ha senz'altro migliorato le prestazioni riducendo i tempi d'attesa. Un lavoro eccellente che viene svolto, però, da soli 7 medici quando al Pronto soccorso di Monfalcone ce ne sono 13. Ora, lungi da me l'intenzione di tornare alle antiche e assurde competizioni, perché dobbiamo essere consapevoli che c'è la necessità di mettere al primo posto l'interesse dei cittadini e non dei campanili, ma ritengo che sia troppo evidente la diversità fra le due strutture. Per non essere tacciato di gorizianità faccio un'altro esempio anche nell'interesse della comunità di Monfalcone. I 4 ospedali aziendali hanno un unico primario per i reparti di oncologia e, sinceramente, mi sembra una situazione fuori dal mondo. Per quanto bravo e disponibile possa essere questo primario non è accettabile che si divida fra 4 nosocomi». Altro punto, la visita alla Rsa e alla struttura per i degenti in stato vegetativo. Anche qui, sono rimasto colpito dall'abnegazione del personale ma anche dal fatto che ci sia un solo medico effettivo. Non è possibile. Ma mi ha sconcertato anche un altro fatto: la Rsa dell'ospedale di Gorizia è sempre occupata al 100% e anche oltre mentre a Cormons, dove peraltro c'è un maggior numero di posti-letto, non si supera solitamente il 70%. Allora mi chiedo, perché non si rimedia a questa assurda incongruenza spostando alcuni posti-letto a Gorizia senza spendere un euro in più?». Sulla mancanza di posti-letto interviene anche l'assessore Romano, in merito però al servizio-hospice. «Ci era stato assicurato che sarebbero stati attivati cinque posti letto all'ospedale di Gorizia entro breve - evidenzia l'assessore - ma, da allora non si è saputo più nulla. Che fine hanno fatto? Si tratta di un servizio importantissimo. Inoltre, purtroppo, anche da questa nostra visita ospedaliera emerge un fatto che sta diventando sempre più evidente, ovvero la grave carenza di servizi sul territorio dove ci sono persone che non possono rimanere in ospedale ma che non hanno adeguata assistenza sanitaria a domicilio. È un fatto su cui si dovrà discutere assolutamente, così come si dovrà aprire un confronto, in ambito regionale, sulla necessità di predisporre adeguati servizi per una popolazione che arriva ai 100 anni e che quando ha bisogno di cure e assistenza non ha più una famiglia alle spalle. Sono temi di assoluta priorità». Durante la visita, la dirigente Debora Furlani ha informato sindaco e assessore che il parco-ambulanze sarà aggiornato con due nuovi mezzi per l'ospedale di Gorizia dove partirà anche il servizio di elisoccorso anche se, al momento, solo per il trasporto di pazienti dal San Giovanni ad altre strutture.

**Sonego: «Sì all'alleanza con Trieste, ma con quel decreto non era valido»
(Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Giulio Garau - Nessun dubbio sull'opportunità di unire i porti di Monfalcone e Trieste sotto una sola Autorità di sistema, è quello il futuro. Il problema è come procedere e che tipo di schema legislativo adottare. È scoppiato un caso dopo l'intervento in Commissione Trasporti del Senato del senatore di Mdp Lodovico Sonego. Una mossa che ha bloccato l'operazione di unificazione sollevando gli strali trasversali della presidente della Regione Debora Serracchiani (della stessa parte politica di Sonego), ma anche del sindaco di Monfalcone, sostenuto dal centrodestra, Anna Cisint. Ora interviene lo stesso Sonego per spiegare i rischi che c'erano dietro a quel decreto. E a dare manforte sono altri due esponenti di Mdp, Paolo Polli e Lorenzo Presot. Che criticano anche la mossa della Regione di aver avviato il bando per il nuovo Piano regolatore portuale. «A parte il grave ritardo con cui si arriva a questo passaggio - affermano - ci chiediamo se la scelta sia coerente con l'inserimento del Porto nella nuova Autorità portuale». «Si tratta di un passaggio di massima rilevanza istituzionale, che mette in gioco il mantenimento della Specialità statutaria del Fvg», insiste Sonego, che ha scritto una lettera al presidente del Consiglio regionale Franco Iacop e ai capigruppo e che respinge le accuse della presidente Serracchiani «che mi ha criticato con durezza» per aver bloccato il decreto legislativo "correttivo dei porti". «In Senato ho dichiarato che condivido l'unificazione dei due porti nella medesima Autorità portuale - ribadisce Sonego -, ho tuttavia sollevato una questione di costituzionalità richiamando il fatto che le funzioni amministrative relative al Porto di Monfalcone sono state trasferite alla Regione con il Decreto legislativo 111/2004 che è una norma di attuazione dello Statuto della Regione. Il condivisibile passaggio di Monfalcone sarebbe dovuto procedere con differente strumento legislativo». In pratica il senatore ha ricordato che le norme di attuazione sono «disposizioni legislative di rango intermedio tra la legge ordinaria dello Stato e la legge costituzionale», e possono essere modificate o con legge costituzionale oppure con ulteriore norma di attuazione. «La pretesa di agire in contrasto con una norma di attuazione con legge ordinaria è pertanto incostituzionale - sostiene Sonego - e non a caso la Commissione VIII ha accettato all'unanimità i miei rilievi. Un problema non solo giuridico, ma anche politico. L'Autonomia speciale della nostra Regione è oggi costituita per l'80% dalle norme di attuazione e soprassedere alla tutela di tali disposizioni da parte delle aggressioni della legislazione ordinaria, magari un articolo del maxi emendamento alla legge di bilancio votato con fiducia, sarebbe un colpo mortale per le prerogative del Fvg». Sonego solleva poi un'altra questione di costituzionalità, ugualmente accolta con consenso unanime. Il governo aveva proposto di accollare ai bilanci delle regioni il costo delle infrastrutture dei porti classificati regionali o gestiti dalle regioni. «Questo - conclude il senatore - è il caso di Monfalcone. Ho obiettato che quando come in questo caso lo Stato pretende di disporre del bilancio delle regioni viola il principio di autonomia. A maggior ragione poi se si considera che le opere pagate dai bilanci regionali per infrastrutture collocate in area di Demanio statale verrebbero incamerate da Demanio medesimo». E una critica arriva anche, come detto, da Polli e Presot di Mdp, che danno man forte a Sonego. «Fare facili polemiche è sempre molto semplice - dicono - ma da rappresentanti istituzionali ci si aspetterebbe la conoscenza profonda degli atti parlamentari e del tema giuridico in cui si inserisce il Porto di Monfalcone, tema che, se fosse stato approfondito, avrebbe fatto cogliere il pericolo che si nasconde nella bozza di decreto criticata dal senatore Sonego in sede di Commissione al Senato». Polli e Presot insistono sul fatto che «con una legge ordinaria si pretende di modificare una norma di rango quasi costituzionale e ciò è pericoloso». C'è in gioco l'incostituzionalità, che annullerebbe il passaggio sotto l'Autorità e farebbe perdere altro tempo ad un Porto che ha urgente necessità di integrarsi con tutta la logistica regionale. Ma ancor più grave, ribadiscono, è che «modificare una norma di attuazione dello Statuto regionale con una legge ordinaria creerebbe un pericolosissimo precedente, aprendo le porte ad iniziative che potrebbero pregiudicare in maniera ben più significativa la nostra Autonomia regionale». Per questo Articolo 1 Mdp ha manifestato la preoccupazione e ha cercato di far riflettere su questo passaggio affinché l'alleanza Trieste-Monfalcone «avvenga secondo i crismi di legge, evitando ulteriori e prevedibili intoppi in un percorso che è già troppo in ritardo».

Piano regolatore del Porto, l'iter si sblocca *testo non disponibile*